

GIUSEPPE MOSCATI

**Etos del sacrificio,
passione per il mondo
e filosofia d'occasione**

*La critica della violenza
in Karl Jaspers, Hannah Arendt
e Günther Anders*

Introduzione di MARIO MARTINI


GRAPHE.IT
edizioni

2010

Introduzione

L'oggetto su cui richiama l'attenzione questo libro è insieme di interesse storico e filosofico: il Novecento, per capire quanto dell'enorme tasso di violenza che in esso gli uomini hanno causato e patito ha la possibilità di riversarsi nel nuovo secolo e toccare tutti noi, o non invece indurci, attraverso l'istanza della coscienza, ad apprestare gli strumenti per limitarla, o almeno per fronteggiarla. A questo proposito l'interrogativo è se la riflessione filosofica svolga un ruolo in questo senso, o non ne svolga nessuno, o peggio ancora assuma anch'essa una funzione illusoria. Il pensiero filosofico che l'autore del libro ha scelto di prendere in esame è quello di tre autori decisivi del secolo scorso: Karl Jaspers, Hannah Arendt e Günther Anders. Il loro pensiero risulta fondamentale per la questione che ci siamo posti per almeno due motivi. Il primo è che, se non tutti a pieno titolo, essi sono riconducibili alla filosofia dell'esistenza. Karl Jaspers ne è il più illustre esponente, e per caratterizzare la posizione della sua allieva Arendt è stata usata l'espressione di "esistenzialismo libertario". Per Anders vale ciò che dall'autore viene dedotto a proposito dell'obbedienza cieca al dovere assoluto: «Ancora una volta la *totalità*, con la sua pienezza e la sua violenza, vale a dire con la sua sostanziale vocazione all'univoco, soffoca e si sostituisce alla *realtà*, che di per sé è invece diversificata, cangiante, sempre in movimento proprio in quanto ospita l'alterità» (p. 21).

Con questa osservazione Moscati richiama, certo consapevolmente, il legame non poi tanto segreto nel pensiero del Novecento, tra alcuni suoi autori e

filoni, in questo caso tra questi pensatori dell'esistenza e un Emmanuel Lévinas: il Lévinas di *Totalità e infinito*, dove appunto è condotta la critica al pensiero della totalità che apparentemente include la molteplice varietà degli esseri, in realtà escludendoli; ciò che prelude al sottile legame tra posizione ontologica forte e totalitarismo. Dicevamo di un secondo motivo di attualità e di interesse dei tre pensatori in questione, ed è l'essere aperti della loro riflessione all'"uomo del nostro tempo" e alle sue vicissitudini, per cui essi si pongono tra i maggiori pensatori contemporanei, e la loro riflessione metafisica o morale si riversa con tesa partecipazione sulla nostra epoca.

Un altro testimone del tempo, Jean-Paul Sartre, avrebbe notato che un tipo di analisi puramente descrittiva dei fatti, come potrebbe essere ad esempio quello psicologico o sociologico, avrebbe lasciato le cose come stanno; un altro di carattere esplicativo, la ricerca della derivazione dei fatti l'uno dall'altro e della loro concatenazione causale, quale ad esempio quello storico, porterebbe allo stesso esito. Essi, dice Sartre, seguono gli eventi, presuppongono che "i giochi siano fatti". Il pensiero dell'esistenza, nel senso non sartriano, ma forte del termine, porta invece ad un reale distacco del valore dal fatto, legando saldamente il giudizio alla valutazione. Dopo tutte le analisi condotte dagli storici del '900 sul prevalere nella sua vicenda politica dei totalitarismi e delle inedite quanto pervasive forme di violenza che con il loro avvento si sono realizzate, l'uomo di oggi si interroga insieme sul significato della vicenda e sul suo perché: perché, per quali cause e ragioni è avvenuto tutto ciò, quali le condizioni di un tale stravolgimento dell'umano? Infatti si fa sempre più strada la convinzione che, potendo preparare condizioni diverse, le conseguenze sarebbero diverse. L'atteggiamento dei tre autori in questione, o l'aspetto del loro pensiero preso in esame come il più significativo, risponde a questi interrogativi di fondo, in maniera ovviamente diversificata; l'autore del libro l'ha ben individuato nei tre elementi che danno il titolo al volume: *etos del sacrificio, passione per il mondo e filosofia d'occasione*, ma il loro fondamento è comune. Questo fondamento è non solo, come abbiamo detto, la messa a tema dell'esistenza reale e della pluralità infinita della realtà, ma la possibilità che le loro filosofie offrono a questa realtà non solo di rispecchiarsi in esse, ma di modificare se stessa in vista di una affermazione o riaffermazione dell'umano.

Hannah Arendt, da pensatrice politica, è stata un'acuta critica delle illusioni rivoluzionarie e della realtà dei totalitarismi; per questo è più portata al disincanto, al dubbio e allo scetticismo. Si veda la seguente sua osservazione sulle possibilità del giudizio morale nel regime nazista: «Il totale sfacelo morale della società ufficiale durante il regime hitleriano ci può insegnare che coloro che in tali condizioni passano per attendibili non corrispondono a quelli che hanno il culto dei valori e che si attengono a norme e misure morali... sarebbero molto più attendibili i dubbiosi e gli scettici, e non perché lo scetticismo sia buono o perché il dubbio sia salutare, ma perché questi uomini sono abituati ad analizzare le cose e a farsene un'opinione perso-

nale». Jaspers, da filosofo della “situazione limite”, ha riflettuto più a fondo sullo “choc della contingenza”, sui mali che sorgono nell’uomo quando egli perde la prospettiva dell’orizzonte di senso e perciò si avvia verso il proprio annientamento. Su questa base si può considerare tra i suoi scritti più significativi quello su *La bomba atomica e il destino (in tedesco: futuro) dell’uomo*, sull’uomo del nostro tempo che ha in mano l’arma di distruzione totale, la micidiale arma a fissione nucleare. Per il filosofo è questione di recuperare il senso profondo dell’umano di fronte al pericolo della sua perdita per autodistruzione; il che non è possibile se non attraverso la riappropriazione della “decisione per l’uomo”. Il suo pertanto è un pensiero che, sul nichilismo del Novecento, fronteggia grandiosamente quello di Heidegger, il quale non ha saputo portarsi verso la considerazione del giudizio di valore, il giudizio decisionale. Heidegger non si avvede, o non tiene l’adeguato conto, delle conseguenze, e in ciò risulta stupefacente ai nostri occhi la sua irresolutezza e mancata respipiscenza nei riguardi del nazismo, a fronte della altezza morale di uno Jaspers pensatore della libertà e della democrazia.

Il terzo pensatore, Günther Anders, ha riflettuto sull’aspetto distruttivo della tecnica in generale: sulla possibilità di stabilire la decisione fra inadeguatezza dell’uomo di fronte ad essa, e inadeguatezza di essa di fronte all’uomo per i suoi esiti distruttivi. Dobbiamo ad Anders l’osservazione sul suo maestro Heidegger, pure maestro della filosofia del Novecento, definito “mediocre moralmente, quanto grandioso speculativamente”. La validità di questo giudizio, nella sua apparente, per quanto penosa, ovvietà, si rivela invece fondata su tutta l’ossatura di pensiero che sostiene il presente volume: la tesi levinasiana della necessaria conversione o riduzione della filosofia a etica (l’etica come “filosofia prima”). Per Anders, che svolge una funzione di critica intransigente e radicale nei confronti dell’homo faber, la definizione su cui riportano l’attenzione le pagine del libro che veniamo introducendo, è quella di una filosofia d’occasione o degli eventi, che ha questo significato: gli eventi non sopraggiungono al pensiero, ma lo sollecitano, se la filosofia non vuole essere la “nottola di Minerva”, come diceva Hegel. La definizione comunque si affianca alla celebre formula andersiana dell’“uomo antiquato”, e indica l’inadeguatezza dell’uomo di fronte a se stesso, oltre il suo presunto approdo positivo, il “prodigioso” progresso tecnologico. Il ruolo morale della filosofia in questo autore è da rinvenirsi in quello che opportunamente Pier Paolo Portinaro, a proposito di alcuni scritti heideggeriani di Anders, ha richiamato come la sua categoria connotativa, l’“utopia negativa”. Si pensi infatti alla grande funzione degli scrittori dell’utopia negativa del Novecento (Aldous Huxley, H.G. Wells) per la prospettiva diversa del futuro: una lettura “altra” del presente in vista di un suo possibile sbocco più umano.

La tensione dialettica stabilita dalla Arendt tra potere e violenza a favore del primo termine, le fa dire che l’opposto della violenza non è la nonviolenza (e su questo l’autore del volume avanza i suoi condivisibili dubbi), ma

chi coglie veramente nel segno è Jaspers, quando, anche se ha sperimentato con la Arendt l'impotenza verso il portato maligno della violenza contemporanea (p. 26), torna ad ammonire sul coraggio della ragione (non dell'intelletto della tecnica e del sapere limitato e condizionato). Jaspers osa ricordare come supremo suo portato il sacrificio, cardine della nonviolenza e che fa passare l'etos del sovrapolitico nella stessa dimensione politica costituendo la vera democrazia.

Il dramma di Anders nell'elevare a emblema degli uomini del XX secolo il carattere di essere tutti "figli di Eichmann", nel senso di essere schiavi dell'ordine burocratico e tecnologico, va interpretato così come è stato fatto da Peter Schneider. Lo scrittore di Lubeca dal cui libro sul figlio di un altro criminale nazista, il dottor Mengele, *Mio padre*, è stato tratto di recente un bel film dallo stesso titolo, ha ricordato a proposito del genocidio ebraico e del tema della colpa della Germania: «Non volevamo accettare la realtà di essere i figli dei carnefici, e non i figli delle vittime». Il valore delle riflessioni proposte dal libro che abbiamo fra le mani è quello di sviluppare in maniera seria ed approfondita le argomentazioni di Karl Jaspers, Hannah Arendt e Günther Anders a favore non di una salvezza metafisica, di una probabilità mitica che si dia come presente un aiuto dove maggiore è il pericolo. A favore piuttosto di un passaggio "da tristi prospettive a speranze ragionevoli", reso possibile dalla civile decisione dell'uomo di impegnarsi nella denuncia del male, essenzialmente la violenza, nella presa di distanza da esso e nella incessante costruzione di rinnovate condizioni per l'umano.

Mario Martini

Indice

MARIO MARTINI, <i>Introduzione</i>	5
Premessa	9
1. Tre pensatori della sopravvivenza davanti alla radicalità della violenza contemporanea	17
2. La violenza nel rapporto autorità-libertà	31
3. Tristi prospettive e speranze ragionevoli	43
4. Il complesso dell'uomo contemporaneo	59
5. Tra fede filosofica e certezza della fine. La ricerca di una filosofia di salvataggio per l'avvenire	67
6. Messaggi vivi	73
Bibliografia	89